

Lucia Di Maro

Umanità e dintorni



NeP edizioni

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-168-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: settembre 2021

Lucia Di Maro

Umanità e dintorni



NeP edizioni

INDICE

DONNE	6
ROSY (COSÌ È LA VITA)	9
PECCATI DI GOLA	15
GINA LA ROSSA	21
LETTERE	25
NINA È CORAGGIOSA	31
LA DIPLOMAZIA DEI PURCEDRUZZI	33
 LEGAMI DI SANGUE	 42
IL PRANZO DI NATALE	45
“E QUANDO ARRIVI, CHIAMA...”	51
MADRI E FIGLIE	53
PUNTO D'EQUILIBRIO	59
FRATELLI	63
 COPPIE	 66
AVRÒ CURA DI TE	69
LA CENA DELL'ANNIVERSARIO	73
LE LUCI DELL'ALBERO DI NATALE	77
FRATTURE SCOMPOSTE	79
AFFINITÀ ELETTIVE	85

ALTRE DIMENSIONI	88
IL GRAFFIO	91
POST-IT	95
TRASLOCHI	99
L'INEFFABILE BENEVOLENZA DEL CASO	103
COMPAGNI DI SCUOLA	109
LETTERA AI MIEI GIUDICI	113
CHE FAI TU, LUNA, IN CIEL?	115

DONNE

Alcune le ho conosciute. Alcune potrebbero essere me.
Alcune non vorrei mai che fossero me.

ROSY (COSÌ È LA VITA)

In fondo, non era cambiata molto la sua vita in quegli ultimi cinque mesi, da quando era morta sua madre, e che ormai non sarebbe più cambiata lo sapeva da un pezzo.

Sua cugina era invece convinta del contrario: “Rosy, lo sai quanto ero affezionata alla zia. Ma aveva una bella età! Ora puoi finalmente pensare un po’ a te stessa... Davvero, potrebbe cambiare tutto per te”.

Ma se per cinquantaquattro anni la colonna sonora della tua vita è stata sempre e solo quell’unica nota, come puoi, come fai a cambiare?

Il suo orizzonte era sempre stato quello: una villetta simile a tante altre in quel paesotto di provincia, nel quale era vissuta da figlia unica di genitori in età già avanzata quando era nata, e la scuola dove aveva preso il diploma di maturità e dove ora insegnava da più di trent’anni dopo la laurea in storia antica.

Era cominciata presto la colonna sonora della sua vita.

Le ricordava bene quelle prime gite scolastiche alle quali non era mai potuta andare: “Come si fa, Rosy... La mamma non sta bene, lo sai...” Le prime volte ne aveva sofferto, provava un senso di vergogna per via di quella mamma così spesso malata.

Poi ci aveva fatto l’abitudine ed era diventata bravissima a inventare ogni volta scuse diverse per giustificare la sua assenza a una festiciola, un film al cinema, una pizza tra compagni.

Fu contenta di non dover dire più bugie quando, a poco a poco, venne semplicemente ignorata.

Certo, i suoi non erano mai stati bruschi con lei. Non ne avevano bisogno, d'altra parte. Bastava così poco per farla sentire in colpa! Ecco, la mamma non stava bene e lei pensava alla gita. Era arrivato il medico e lei era al telefono... Fortunatamente, non si trattava mai di malanni gravi ma di piccole indisposizioni, malesseri passeggeri, nulla di preoccupante insomma, ma che tuttavia costringevano la madre a letto, a lamentarsi di questo e di quello, obbligando lei al suo capezzale.

Le era difficile ricordare sua madre fuori da quel letto, da dove alternava lamenti e disposizioni per la gestione della casa. Si commiserava ma trovava comunque modo di spettegolare quando, raramente a dir la verità, ricevevano qualche visita.

Quando era più piccola si limitava a farle compagnia o a portarle un bicchiere d'acqua, poi, crescendo il suo ruolo era diventato via via più rilevante: le somministrava le terapie, parlava con i medici, le faceva le iniezioni... Era diventata bravissima a fare iniezioni.

Certo, col passare degli anni quei malanni si erano aggravati ed erano aumentati e dopo la morte di suo padre, vent'anni prima, lei era rimasta ancora più sola... Ma tutto sommato non era cambiato molto.

Aveva continuato a essere la figlia unica, amatissima, ma ancora più insostituibile.

E come fai a pensare a te quando per cinquantaquattro anni sei stata ostaggio del tuo amore filiale, comodo alibi dell'egoismo altrui?

C'era stato un tempo, quando era ancora una ragazza, in cui anche lei aveva pensato al futuro.

Ma nemmeno quella volta che aveva cominciato a scam-

biare qualche parola e qualche sorriso con un giovane vicino di casa era riuscita a rompere la sua gabbia di vetro.

Col tempo, poi, quella gabbia era diventata sempre più inspugnabile e lei non aveva neanche più tentato di forzarla.

Non riusciva a ricordare loro tre insieme per una passeggiata, un pranzo fuori casa, una vacanza.

Raramente, quando proprio era indispensabile, usciva con suo padre, ma: "Facciamo presto... Mamma è sola. Lo sai che oggi ha un terribile mal di testa e non riesce ad alzarsi..."

Anche quelle poche volte che erano stati al mare le cose non erano cambiate. Troppo sole faceva male alla mamma e così prima di mezzogiorno si tornava a casa e mai, mai che uscisse per fare una passeggiata, magari per prendere un gelato con quel gruppetto di ragazzi che frequentavano la spiaggia...

Perfino il Sessantotto era scivolato sulla sua adolescenza senza lasciare tracce. Nulla avevano potuto Marcuse, Mary Quant e John Lennon contro l'impenetrabile imperturbabilità nella quale viveva con la sua famiglia.

Soltanto dopo diversi anni, ormai adulta, aveva preso coscienza che esisteva un mondo "di fuori". Scoprì con genuino stupore di aver vissuto con totale inconsapevolezza in un'epoca che aveva stravolto la vita di un'intera generazione ma che non aveva minimamente sfiorato la sua.

Come era potuto accadere che si fosse creata quella frattura tra la sua esistenza e quel mondo?

Aveva, da allora, maturato la convinzione di aver subito un danno che aspettava di essere riparato.

Da qualche parte c'era un frammento della sua vita che doveva ritrovare e rimettere al suo posto.

Ma se fosse stato troppo tardi?

Le compagne di scuola, le colleghe, si erano tutte sposate, alcune erano addirittura già nonne, o si erano trasferite nella vicina città.

La vita si era come fermata solo per lei, eterna adolescente ormai invecchiata.

Però, ecco, qualcosa veramente negli ultimi mesi aveva cambiato un poco la monotonia della sua vita, o meglio qualcuno. L'aveva incrociato casualmente una sera in cui, come tutte quelle che l'avevano preceduta e che l'avrebbero seguita, anestetizzava la solitudine davanti allo schermo della tv.

Era stata incuriosita e divertita dall'italiano alquanto stravagante parlato da quel bel ragazzo riccioluto che sicuramente italiano non era, forse inglese o americano, si sarebbe detto dall'accento. Dopo l'intervista trasmisero alcune immagini di un concerto dove il ragazzo, evidentemente un musicista, cantava dei pezzi dalla musica travolgente e ballava sul palco, accompagnato dall'entusiasmo di migliaia di persone che, all'unisono con lui, cantavano e agitavano le braccia verso il cielo.

Ne fu conquistata.

Scoprì che era una popstar di grande successo, popolare in tutto il mondo. Cominciò a cercare in rete notizie su di lui e sulla sua vita, ad ascoltare i brani del suo repertorio e a guardare i video dei concerti.

Aveva caricato sul lettore i brani che più le piacevano e prese l'abitudine di ascoltarli con le cuffiette anche quando era in giro per commissioni.

Lo seguiva sui "social", dove l'artista era molto presente con foto sue, della famiglia e soprattutto dei suoi concerti.

Leggeva centinaia di messaggi che fan di tutto il mondo gli inviavano quotidianamente e qualche volta provava un

sottile disagio nel riconoscersi nelle parole di appassionata ammirazione di ragazzine che, s'intuiva, non potevano avere più di quindici anni.

Era diventata una piacevole parentesi nel grigiore delle sue giornate tutte uguali, una specie di appuntamento che le metteva allegria al solo pensarci e che attendeva con ansia a fine giornata.

Quando lesse che il prossimo tour estivo della popstar avrebbe fatto tappa anche nella vicina città non ebbe un attimo di esitazione. Acquistò on line un biglietto per quello che sarebbe stato il suo primo concerto e le sembrò di avere fatto qualcosa di assolutamente trasgressivo.

Non ne parlò con nessuno.

Avvertiva quasi uno stordimento al pensiero che niente e nessuno le avrebbe potuto impedire di andare. Era dunque questa la libertà?

Certo, se all'ultimo non se la fosse sentita sarebbe rimasta a casa.

Ma lei sarebbe andata!

Mancavano ormai solo due giorni al concerto.

E se quel frammento che mancava alla sua vita l'avrebbe ritrovato proprio quel giorno?

Avrebbe preso il treno anziché il pullman, come aveva fatto quelle poche volte che le era capitato di uscire dal paese.

Avrebbe così avuto meno probabilità di incontrare qualche conoscente e dover magari dare delle spiegazioni.

Inoltre, la stazione era distante solo pochi minuti a piedi dal parco dove si sarebbe tenuto il concerto e, sempre lì in zona, aveva prenotato un bed and breakfast per la notte. Non poteva certo tornare da sola a casa in piena notte... Sai le chiacchiere se qualcuno l'avesse vista.

Sarebbe tornata in paese domenica mattina, magari dopo aver fatto un giro in centro. Non ricordava neanche più quando era stata l'ultima volta che era andata in città.

Certo, c'era sempre la possibilità che al concerto incontrasse qualcuno che la conoscesse, magari qualche ex alunno, ma avrebbe sempre potuto dire che aveva accompagnato una nipotina o che le avevano regalato il biglietto e...

A tutto questo pensava, tornando a casa da scuola, quel pomeriggio, con le cuffiette alle orecchie come ormai faceva di solito.

Fu probabilmente per questo che non sentì le urla inorridite dei passanti e il clacson disperato dell'autobus che dietro di lei, inutilmente, tentava di fermare la sua corsa.

Due giorni dopo il concerto fu un enorme successo.

A Rosy sarebbe piaciuto tantissimo.